

# **RASSEGNA STAMPA**

**26 settembre 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# Incentivi, Sud, Fisco: promesse al palo

Nulla di fatto sul riordino del sistema degli aiuti alle imprese - Ferme molte norme sul lavoro

## Grandi assenti

Ancora inutilizzabile il bonus per le assunzioni nel Mezzogiorno

Francesca Barbieri

■ Riforma degli incentivi, bonus Sud per assunzioni e investimenti, abolizione progressiva dell'Irap: sono solo alcuni dei tasselli mancanti al mosaico di misure per lo sviluppo dirette al mondo delle imprese. Una collezione ampia di "incomplete", spesso arrivate a un passo dall'entrata in vigore ma poi cadute nel dimenticatoio.

Un caso su tutti. Ricordate le Zone franche urbane? Dovevano essere la chiave per il rilancio di alcune aree depresse del paese, con esenzioni su tasse e contributi per le aziende intenzionate a investire sul territorio. Per l'avvio mancavano solo i decreti attuativi (nel 2009), mai arrivati. La manovra estiva del 2010 le ha sostituite con le Zone a burocrazia zero, anch'esse in *stand-by* per assenza di provvedimenti attuativi e con una pronuncia della Corte costituzionale che le condanna: la norma è troppo generica e non pone limiti precisi dal punto di vista geografico e delle competenze.

Per non parlare della riforma degli incentivi, ferma ai box dopo innumerevoli rinvii: il riordino degli aiuti alle imprese all'insegna della semplificazione contenuto in una delega al Governo è stato più volte posticipato per confluire nello Statuto delle imprese - un'altra misura cruciale per l'attuazione dello Small business act europeo sulle Pmi -: presentato in Parlamento nel settembre 2009 è ancora all'esame del Senato.

A passo di lumaca anche il programma per «Industria 2015»: tempi lunghi per l'erogazione delle risorse ai progetti d'innovazione industriale e nessuna traccia dei nuovi bandi che invece erano stati previsti.

E che dire, poi, del cantiere infinito delle leggi sul lavoro? Un susseguirsi di tante piccole incomplete legate da un unico filo rosso:

## Il caso

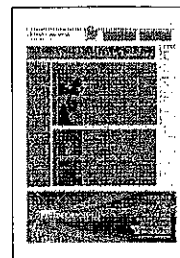
La riduzione dell'Irap sul lavoro resta un traguardo lontano

l'assenza dei decreti attuativi. E il caso del bonus fiscale per le nuove assunzioni al Sud dei lavoratori svantaggiati previsto dal decreto Sviluppo, ma ancora bloccato in assenza di un decreto interministeriale e del via libera dell'Unione europea. Stessa sorte per le agevolazioni contributive ai datori di lavoro che assumono disoccupati over 50: il provvedimento dell'Economia e del Lavoro, che ne permette l'utilizzo per chi assume nel 2011, non spunta ancora all'orizzonte. Anche il regime contributivo dei premi di produttività è orfano di un decreto sia per quest'anno che per il 2010: non si conoscono gli sconti previdenziali applicabili ai salari legati alla contrattazione di secondo livello.

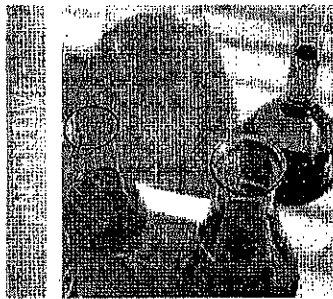
Lo Statuto dei lavori (presentato dal ministro Maurizio Sacconi l'11 novembre 2010), invece, pare essersi esaurito nell'articolo 8 della manovra di Ferragosto, che allarga confini ed efficacia dei contratti aziendali, mentre pare al momento accantonato il progetto di semplificare le leggi sul lavoro (previsto dallo Statuto) con «l'obiettivo di ridurre almeno del 50 per cento la normativa vigente» anche attraverso l'abrogazione delle vecchie leggi.

Sul fronte fiscale, infine, il ritornello che risuona periodicamente è l'abolizione dell'Irap. Il gettito assicurato - 23,3 miliardi solo dal settore privato - finora ha impedito di intervenire, e anche la possibilità che le Regioni la riducano dal 2014 (come prevede il federalismo) pare piuttosto remota. Resta così irrisolto il nodo di un'imposta "anti-competitiva", che per il 50-60% grava sul costo del lavoro. Con il rischio che la manovra di Ferragosto vada nella direzione esattamente opposta: tra le agevolazioni tagliabili censite dal gruppo di lavoro sulla riforma fiscale, infatti, c'è anche l'alleggerimento del cuneo fiscale. Un altro tassello fondamentale per la competitività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



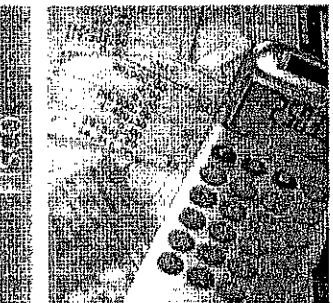
La mappa dei ritardi



**01 | RIFORMA INCENTIVI**  
Fermo al palo il riordino degli aiuti alle imprese previsto con l'obiettivo di semplificare i vari strumenti nazionali. La delega al Governo - originariamente contrattata nella legge sviluppo del 2009 - ha subito vari rinvii ed è confluita nello Statuto delle Imprese assunta all'esame del Senato con una proroga di dieci mesi. Pertanto la nuova scadenza (che appare irraggiungibile) è fine 2011. Sembra dunque destinato a restare sulla carta, almeno per ora, il progetto di riordino degli aiuti.



**02 | PREMI DI RISULTATO**  
Due anni fa sospeso per gli sgravi contributivi dei salari ai produttori. Mancano infatti i decreti per il 2010 e per il 2011 che devono fissare lo scatto di cui saranno assoggettati i salari legati alla contrattazione di secondo livello sia per le imprese sia per i lavoratori.



**03 | AMMORTIZZATORI**  
Le nuove regole sugli ammortizzatori per i lavoratori che non rientrano nell'ambito di applicazione dell'indennità di mobilità sono bloccate senza un



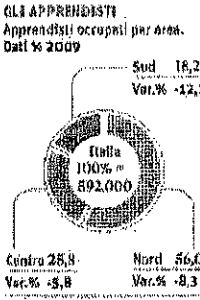
**04 | CREDITI CON LA PA**  
Sembra una soluzione giusta per risolvere il problema delle tantissime imprese che aspettano di essere pagate da Regioni, autonomi locali e soggetti del servizio sanitario nazionale per: università, foreste e appalti. Dal 1° gennaio tali aziende potrebbero portare in compensazione il credito certificato fra enti locali e servizio sanitario. Il meccanismo prevede che il concessionario della riscossione possa procedere all'incasso coltivo se il soggetto pubblico interessato non gli versa, entro 60

**05 | COMMERCIO ESTERO**  
Costo come quello degli incentivi, anche la riforma degli aiuti per l'internazionalizzazione è confluita nello Statuto delle Imprese (per questo caso con una proroga di dieci mesi, che la porta a fine 2011). Ma è di fatto superata dagli eventi, perché con la scadenza di luglio il governo ha deciso di intervenire solo in materia esclusivamente con l'abolizione dell'Ice. Decisione che, in assenza di un piano alternativo da subito in vigore, ha creato un vuoto di attivazione di strumenti di incentivazione, gentili livello nazionale.

**LE MISURE**  
**1.400**  
Il numero delle aziende di sostegno alle imprese azionate complessivamente nelle regioni italiane. A questo carico di interventi si aggiungono circa un centinaio di strumenti di incentivazione gentili livello nazionale.

**06 | AIUTI ALL'INNOVAZIONE**  
Va a rilente il programma Industria 2015 per aiuti ai progetti di innovazione industriale in particolare tra imprese a costi di ricerca. In questo caso il problema è riproprietario dalla lentezza con cui si procede all'erogazione delle risorse alle imprese che stanno aggiudicando i bandi. Difficoltà burocratiche e di ripartimento di "cassa" hanno paralizzato il programma. Nessuna traccia inoltre di nuovi bandi tra i più erano stati previsti.  
Caroline Fattori

decreto del ministro del Lavoro e dell'Economia.  
**07 | COLLOCAMENTO**  
L'articolo formale in vigore sul collocamento obbligatorio che esclude dalla base di computo le lavorazioni assicurate a un tasso (nel pari o superiore al 60 per cento). Le tabulle (in italiano) infatti espresse in millesimi e non in percentuale se la norma non venisse varata è di fatto inapplicabile.



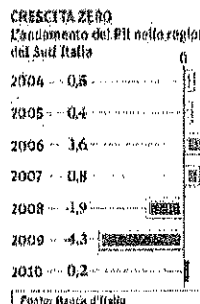
2011 disoccupati over 50 non sono ancora occupati perché manca un decreto ministeriale.  
**08 | TIROCINI FORMATIVI**  
La norma che restituisce la platea di soggetti che possono promuovere tirocini attende la definizione dei requisiti dei soggetti promotori da parte delle Regioni.  
**09 | APPRENDISTATO**  
Dopo il via libera all'unico di riforma dell'apprendistato in ingresso sono legati all'effettiva applicazione della riforma.  
Alessandro Nota Parla

giorni dal termine, l'importo indicata nella certificazione. Marca, però, un decreto ministeriale definitivo, più volte dilato in dilazione d'arrivo ma mai emanato.  
**10 | IRAP**  
È prevista di (definitiva) che si ripete periodicamente: abolire l'Irap, che rappresenta uno dei principali freni alla competitività delle imprese italiane. A pesare di più sono le ragioni del gettito, che impediscono di fare a meno dell'imposta sulle attività produttive. In realtà il faturato fiscale consentirebbe alle Regioni di assorbire dal 2014,



Intanto il riordino delle agevolazioni rischia di mettere nell'incertezza anche le risorse stanziata per ridurre il carico fiscale.  
**11 | AMMORTAMENTI**  
I coefficienti di ammortamento sono stati 31 dicembre 1988. Alcune norme ne avevano promesso la revisione. Ora la manovra estiva promette dal 2013 una rimodulazione in quattro fasi, che però non sarà a costo zero per le imprese: il gettito netto è di 1,3 miliardi per il 2013 e 750 milioni dal 2015.  
G. Par

**12 | ZONE FRANCHE URBANE**  
Zone franche urbane ardit. Una delibera del Clisq di quest'anno ha azzerato la somma di 150 milioni per il 2007/13 per le aree a "risco agevolato" per la Pmi. In stand by anche le zone a crescita zero istituite nel 2010.  
**13 | BONUS ASSUNZIONE**  
Il credito d'imposta del 50% del costo salariale per ogni nuovo assunto a tempo indeterminato (con determinati requisiti) non può essere fruito perché manca il via libera Ue e un apposito decreto.  
**14 | DISTRETTI PRODUTTIVI**  
Mancano i decreti attuativi per introdurre la "fiscaltà di distretto" che permetterà alle imprese di scegliere la tassazione di distretto per l'applicazione di Ires e tributi locali.  
**15 | INNOVAZIONE**  
Sui progetti di innovazione



Industria (Pli), che puntano a favorire lo sviluppo di prodotti e servizi ad alto contenuto innovativo, manca l'attivazione di 2 dei 5 canali d'intervento, perché non ci sono i relativi bandi.  
**16 | FONDO KYOTO**  
Il Fondo rotativo per finanziare le misure di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra attende un apposito circolatore che doveva essere emesso entro 60 giorni dall'entrata in vigore del decreto del 2008.  
Gina Leo  
Anedea Sacrestano

A Catania. 35un

# Sicilia laboratorio hi-tech

**Jacopo Giliherito**

La Sicilia orientale sta diventando uno dei poli più interessanti dell'industria e della ricerca nell'energia solare. Per anni ci sono state le prime sperimentazioni, dalle piccole centrali fotovoltaiche di una volta, per provare una tecnologia allora ancora nuova, fino alla grande sperimentazione di Priolo, tra Siracusa e Catania, dove un anno fa è partita la centrale Archimede (termodinamica e non fotovoltaica, in questo caso). Il cerchio ideale del polo dell'energia solare punta il fulcro del compasso nella piana di Catania, oltre l'aeroporto di Fontanarossa, dietro al cubo immenso celeste e giallo dell'Ikea.

Ecco una delle fabbriche più importanti al mondo per fabbricare pannelli solari, inaugurata quest'estate ma in produzione industriale piena a partire da questo autunno. È la 3Sun, una società mista in quote pariteti-

che, con il 33,3% l'una, fra la Sharp (che aveva inventato la tecnologia fotovoltaica per le sue calcolatrici datasc), la StMicroelectronics (leader nell'elettronica) e l'Enel (che mette tecnologia e mercato di sbocco). La società guidata da Mauro Curiale

## OBIETTIVI AMBIZIOSI

Il Ceo Mauro Curiale:

«Non si vive di soli incentivi: noi ragioniamo già in un'ottica di grid parity, senza agevolazioni»

le merita di diritto l'inserimento nell'Osservatorio Nomisma Energia - Il Sole 24 Ore sui campioni italiani dell'energia.

Curiale, alle prese con una sfida epocale (produrre con un costo del lavoro elevato pannelli - di qualità e resa superiore, certo - che fanno concorrenza

a quelli cinesi ora in sventita), ha appena dichiarato dichiaratamente, nell'ambito del convegno Ante/Gli alla fiera Zeroemission di Roma, che «non si vive di soli incentivi, noi ragioniamo già in un'ottica di grid parity, con zero sussidi: dobbiamo allenarci ad essere competitivi al livello nazionale».

Obiettivi ambiziosi per una società start-up che fa leva su una fabbrica dalla lunga storia. Nato come impianto per produrre semiconduttori e memorie flash (come le "chiavette Usp"), lo stabilimento non partì mai: la StMicroelectronics si trovò davanti a un mercato cambiato.

La fabbrica dalle pareti di color blu-silicio non fu avviata, scartolone vuoto fra i capannoni dell'Iveco e gli stabilimenti di lavorazione del pesce. Ora, riempita di nuove idee e di nuove prospettive, la fabbrica ha trovato la destinazione definitiva, il fotovoltaico.

Il terreno era già fertile. A un paio di chilometri, sulla vecchia statale per Siracusa vicino agli eucalipti della Plaia, c'è lo stabilimento della StMicroelectronics con un centro ricerche di fama internazionale. Si studiano tutte le applicazioni dell'elettronica applicabili al settore fotovoltaico, come dispositivi per non far fuggire i pannelli quando sono sotto al sole e come gli inverter di dimensioni micro.

Più in là, verso gli aranceti, c'è il centro ricerche dove l'Enel mette alla prova le varie tecnologie. Un giardino di alberi carichi di arance amare, di fichi d'india e di liquirizia nei quali si distribuiscono, distanti nei piazzali d'erba e cemento fra un laboratorio e l'altro, pannelli solari di ogni tipo. Catania mostra che quando il terreno è fertile, l'industria cresce.

[jacopo.giliherito@ilsol24ore.com](mailto:jacopo.giliherito@ilsol24ore.com)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elettricità dal sole

IL MADE IN ITALY VANGUARDIA



Alta tecnologia. Cinque società leader delle rinnovabili guidano l'innovazione e conquistano quote di mercato all'estero

# Italia potenza mondiale del fotovoltaico

Il settore ha già ripagato gli incentivi avuti: i 2 miliardi di premi ne hanno fruttati finora 3,5 di Iva

Laura La Posta

L'Italia in questo momento è leader al mondo nel fotovoltaico. Il secondo semestre ha visto installazioni record, grazie al rush finale per gli incentivi più favorevoli. Ad oggi sono oltre 275.800 gli impianti in esercizio nel Paese che accedono agli incentivi del conto energia: lo si legge nel "contatore fotovoltaico" del Gse.

Voxpopuli direbbe che il settore ha preso incentivi generosi, andati soprattutto all'estero, in Cina. Paese dal quale arriverebbero quasi tutti i pannelli installati. Invece, al convegno organizzato da Anie/Gifi alla fiera ZeroEmission di Roma, sono stati presentati dei dati che inequivocabilmente smentiscono il luogo comune secondo il quale il fotovoltaico non stia creando sviluppo in Italia.

Il professor Arturo Lorenzoni dello Iefe Bocconi ha presentato i risultati di una ricerca condivisa pienamente dal presidente del Gifi (Gruppo imprese fotovoltaiche italiane), Valerio Natalizia. I dati sono dirompenti.

«Ad oggi sono stati installati 10,7 GW di fotovoltaico con premi pagati inferiori a due

## LA FOTOGRAFIA

### 10.000

La potenza installata

L'Italia ha superato il 10mila MW di potenza fotovoltaica installata su tutto il territorio nazionale

### 204.330

Impianti in esercizio

Le domande pervenute al Gse al 15 maggio 2011. Con il Quarto Conto Energia, sono entrati in funzione altri 26.134 impianti

miliardi di euro - ha spiegato -. E c'è stato un beneficio netto per lo Stato. Tutti quei GW valgono investimenti per almeno 35 miliardi di euro in valore. Sui quali è stata pagata Iva per 3,5 miliardi. Quindi, dai due miliardi usciti dalle tasche degli italiani e delle imprese lo Stato ne ha incassati finora 3,5 netti».

Impressionante, secondo Natalizia, che annuiva. «Questi dati andrebbero diffusi a livello nazionale estensivamente, per fare capire che gli incen-

tivi servono, per questo e per altri settori - ha detto Natalizia -. Come Gifi lavoreremo su questo fronte, anche per il nuovo piano energetico nazionale in fase di stesura».

L'Osservatorio Nomisma Energia - Il Sole 24 Ore che ha esaminato nelle prime dieci pagine di questo Rapporto i campioni del made in Italy ha scelto per questi motivi l'intero settore del fotovoltaico come migliore pratica nazionale.

In questa pagina ci sono alcune fra le imprese migliori. La lista non poteva essere esaustiva. Idealmente, nell'elenco andrebbero tutti gli operatori del settore: produttori di moduli e fornitori di servizi, creatori di tecnologie e coraggiosi imprenditori che stanno aprendo fabbriche con poche reti di sostegno.

Al settore delle rinnovabili e alle dinamiche di sistema innescate sull'economia italiana sarà dedicata la giornata di domani dell'Energy Summit del Sole 24 Ore, a Milano: un convegno con le migliori esperienze italiane e internazionali e una vetrina imperdibile di novità.

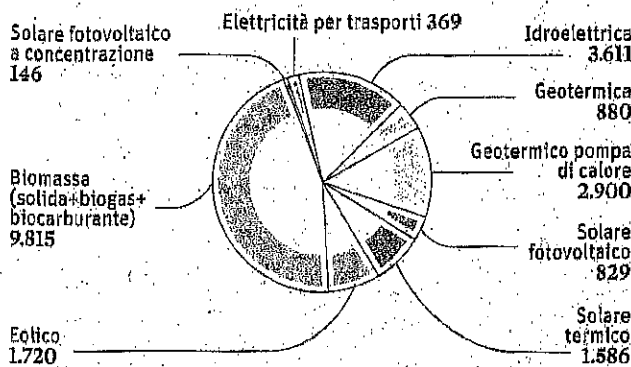
[laura.laposta@ilssole24ore.com](mailto:laura.laposta@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il quadro. Le norme sul solare sono ormai stabilizzate ora si attendono interventi sull'energia da acqua, vento e calore

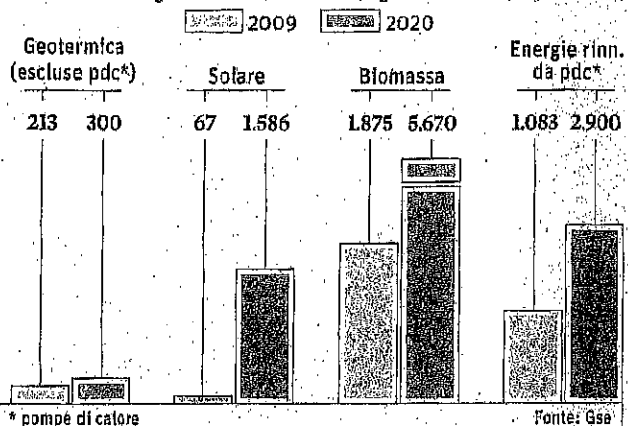
### Il piano d'azione nazionale sulle rinnovabili

Stima al 2020 del contributo totale sul consumo finale di energia previsto per ciascuna tecnologia che usa energia rinnovabile in Italia (ktep)



Fonte: elaborazione Aiel dati Pan

I consumi di energia termica da fonti di energia rinnovabili (2009 e 2020)



\* pompe di calore

Fonte: Gsa

Agroenergie. Entro fine anno il provvedimento con gli incentivi

## Biomasse in corsa (anche contro il tempo)

Giorgio dell'Orefice

«Energia termica e "altre" rinnovabili sono le priorità del settore delle agroenergie per i prossimi mesi. Nel quadro delle norme attuative del decreto legislativo sulle fonti rinnovabili (decreto legislativo 28 del 3 marzo 2011), infatti, i prossimi provvedimenti a essere varati riguarderanno gli incentivi per l'energia termica e quelli relativi alla produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, escluso il fotovoltaico che già è stato regolamentato nei mesi scorsi. Due provvedimenti che dovranno necessariamente essere varati entro la fine dell'anno».

D'altro canto lo stesso decreto quadro sulle rinnovabili prevede l'avvio dei nuovi incentivi per l'energia termica da biomasse già a partire dal prossimo 1° gennaio, mentre fissa al gennaio 2013 il debutto delle nuove tariffe per l'elettricità prodotta dalle fonti rinnovabili (eolico, geotermico, idroelettrico ma anche biomasse agri-

cole e oli vegetali).

Per l'energia termica da biomasse quindi si sta per registrare una vera e propria "corsa contro il tempo". Se questo è il contesto, il segmento risulta anche in grande crescita. Basti pensare che ogni anno sono

### NUMERI

Ogni anno utilizzate 23 milioni di tonnellate di combustibili legnosi, che alimentano cinque milioni di impianti

utilizzate 23 milioni di tonnellate di combustibili legnosi, 4,5 milioni di famiglie consumano legna da ardere (che per il 50% di queste rappresenta la principale fonte di riscaldamento) mentre 5 milioni sono gli apparecchi alimentati con biomasse legnose e installati su scala domestica nel corso degli ultimi dieci anni.

«Un settore importante -

spiega il presidente dell'Aiel-Cia (associazione italiana energie agroforestali), Marino Bertoni - per il quale lo scenario potrà cambiare radicalmente se si passerà anche per la termica dall'attuale sistema di detrazioni fiscali a un vero e proprio conto energia che ne favorirà lo sviluppo».

La proposta avanzata dalla stessa associazione punta a distinguere tre categorie sulle quali articolare un sistema incentivante per la termica alimentata da biomasse legnose: i piccoli apparecchi destinati al solo riscaldamento domestico; le caldaie di media dimensione (fino a 500 kW di potenza termica); gli impianti per riscaldamento di potenza superiore ai 500 kW e che effettuano anche il teleriscaldamento. «Per i primi proponiamo un conto energia semplificato che contabilizzi in modo forfettario l'energia ceduta - spiega Bertoni -. Nel secondo caso, si prevede una contabilizzazione dell'energia effettiva finalizzata al riscalda-

mento, mentre per gli impianti di taglia maggiore auspichiamo il ricorso al sistema dei certificati bianchi riformato rispetto all'attuale, rafforzando cioè durata e valore degli stessi certificati».

L'altro importante capitolo oggetto dei decreti attuativi riguarda l'energia elettrica da fonti rinnovabili, escluso il fotovoltaico per il quale è già stato definito il 4° conto energia. «Come è stata messa a punto di recente una proposta di tariffa onnicomprensiva per il biogas immaginiamo un'analoga tariffa anche per l'energia prodotta da biomasse legnose o oli vegetali - conclude il presidente dell'Aiel -. Siamo ancora alle primissime fasi del confronto, tuttavia l'obiettivo che abbiamo sarà quello di giungere alla definizione di tariffe più elevate per gli impianti più piccoli e la valorizzazione dell'efficienza energetica e tecnologica per unità di energia prodotta».

# Elettricità

LE FONTI RINNOVABILI

## Fotovoltaico in ripresa La frenata arriva dall'eolico

Sul rallentamento ha influito l'incertezza normativa

Luca Vaglio

Se si guarda al panorama italiano delle fonti rinnovabili si vede un settore che insegue il boom degli anni passati, dopo mesi difficili a causa di incertezze normative evitabili. Gli operatori criticano la scelta del Governo di puntare sulla Robin Hood Tax: la tassa, dicono, contraddice la necessità di supportare il mercato emergente delle fonti pulite e il sistema di incentivi voluto dal legislatore.

### Il fotovoltaico

Gli investimenti sul fotovoltaico nella prima parte del 2011 hanno subito una contrazione nel periodo che è intercorso tra il decreto di marzo (Dlgs 28/2011) e il varo del Quarto conto energia, a giugno. Poi il mercato si è rimesso in moto: da giugno a oggi in Italia sono stati installati circa 1,5 Gw, facendo arrivare la potenza fotovoltaica disponibile a 10 Gw.

Nel Quarto conto energia si prevede che nel 2016 si arriverà a 23 Gw, ma gli addetti ai lavori ipotizzano che questa soglia sarà raggiunta in anticipo. «Il decreto per gli anni 2011-2012 prevede un limite di spesa per gli impianti oltre 1 Mw, stabilendo che per realizzarli ci si debba iscrivere a un registro - spiega il presidente di Ises Italia Gian Battista Zorzoli - Chi non ottiene l'iscrizione non guadagna automaticamente questo diritto l'anno successivo, ma deve riproporre la domanda. Così nel prossimo biennio si rischia di penalizzare da un lato gli im-

pianti più grandi e dall'altro le aziende più piccole, che non hanno risorse per rischiare un investimento senza la sicurezza di avere gli incentivi per una certa data. Dal 2013, se il settore supera indenne i due anni a venire, gli investimenti dovrebbero trovare nuovo vigore».

### Solare termico ed eolico

Per il solare termico si attende l'introduzione di nuovi incentivi, basati su una tariffa feed-in,

### IL TRAINO

Cresce l'idroelettrico con i piccoli impianti. Questa fonte copre il 14% di tutta l'energia elettrica prodotta nel Paese

più funzionali rispetto al meccanismo di sgravi fiscali in vigore oggi. Maggiori difficoltà attraversa il business dell'eolico: negli ultimi mesi si è verificata una frenata degli investimenti dovuta anche al fatto che il Governo, con il decreto del marzo scorso, ha deciso di ridurre del 22% il valore dei certificati verdi (per legge e in modo retroattivo) rispetto ai livelli stabiliti con la finanziaria del 2007. «Confidiamo che il decreto, atteso nelle prossime settimane, riporti più su il valore degli incentivi e riduca il taglio rispetto ai valori del 2007 dal 22% attuale al 15%», afferma Simone Togni, presidente di Anev. Nel

2011 la potenza installata degli impianti è cresciuta dai 5.797 Mw di fine 2010 (dati Anev-Terna) ai 6.389 Mw del primo settembre scorso (Anev). «Va, però, precisato - continua Togni - che in questo momento possono permettersi di lanciare nuovi progetti solo i grandi gruppi, che hanno sufficiente denaro in cassa o beni tali da potersi permettere di accendere un mutuo. Scontano una fase di stasi le operazioni di finanziamento bancario, effettuate secondo lo schema del project financing, in cui i soldi vengono erogati sulla base di precisi calcoli relativi alla remunerazione dell'investimento».

Il decreto dovrebbe essere emanato nelle prossime settimane. Stabilirà misure e modalità degli incentivi per i nuovi progetti dal 2013. Secondo Togni «per gli impianti fino ai 5 Mw ci sarà una tariffa feed-in omnicomprensiva, mentre per quelli più grandi verrà previsto un sistema ad asta. Questo sistema ci lascia perplessi, poiché nei Paesi europei in cui è stato adottato ha funzionato male, determinando ritardi procedurali e difficoltà di selezione tra le numerose domande pervenute. L'asta è adatta ai progetti grandi, oltre i 50-55 Mw: in questo caso, si può creare una competizione tra pochi big player, con effetti di contenimento sui prezzi».

L'eolico italiano ha comunque mantenuto una certa vitalità. Nell'ultimo anno, secondo uno studio di Althesys, le no-

stre aziende hanno ottenuto autorizzazioni per realizzare impianti eolici all'estero per 850 Mw, contro 1287 Mw del 2009. Ancora, nei primi sei mesi del 2011 le aziende italiane hanno realizzato 13 operazioni, comprensive di nuovi impianti e acquisizioni di altri operatori, per un totale 694 Mw e 920 milioni di investimenti. E verranno realizzati fuori dall'Italia il 62% dei progetti per cui le nostre aziende hanno ricevuto l'autorizzazione da gennaio a giugno.

### L'idroelettrico

Lo sviluppo di questa fonte, che rappresenta il 68-70% delle rinnovabili italiane e circa il 14% di tutta l'energia elettrica prodotta in Italia, è affidato ai piccoli impianti. Anche qui si attende il nuovo decreto che introdurrà una tariffa feed-in. Nel 2010 la potenza installata è risultata pari a 21.856 Mw, di cui circa 18.000 Mw da fonti naturali, al netto dei pompaggi (dati Terna). Le stime di Aper (Associazione produttori da fonti rinnovabili) mostrano una buona vitalità: nel 2010 sono partiti 80 nuovi impianti di taglia inferiore ai 10 Mw per una potenza installata totale di 153 Mw. «Ma per gli impianti più piccoli, con una potenza tra i 100 e i 200 Kw, sarebbero auspicabili procedure di autorizzazione più veloci e meno onerose» afferma Flavio Sarasino di Federperri (Federazione produttori idroelettrici).

# Un miliardo per Napoli-Bari per Salerno-Sicilia 230 mln

Molti progetti per l'Isola, ma quasi tutti senza finanziamenti

**TONY ZERMO**

Disoccupazione a parte, il vero problema della Sicilia è quello delle ferrovie, che non significa solo trasporto passeggeri, ma soprattutto movimentazione di merci. Non potendo trasportarle in aereo a causa dei costi, la sola concreta possibilità sarà quella del Ponte sullo Stretto e dell'alta capacità ferroviaria che ci passa sopra. Finora siamo stati bloccati dai lavori di una autostrada impraticabile e dal tappo dello Stretto. Tra 7-8 anni dovrebbe essere già realizzato l'attraversamento stabile dello Stretto, ma a che serve se non ci passano i treni veloci in grado di portare le merci in 24 ore nel cuore dell'Europa?

Il Cipe nella seduta di 3 agosto, nel quadro del Piano Sud, ha stanziato per l'alta capacità Napoli-Bari 790 milioni, più 100 milioni ciascuna le Regioni Campania e Puglia, cioè quasi un miliardo. Per l'alta capacità Salerno-Reggio Calabria solo 200 milioni per l'abbassamento del piano dei binari e per «l'intubazione del percorso» (gallerie?). Inoltre 230 milioni per la velocizzazione della Battipaglia-Paola-Reggio Calabria. In tutto 430 milioni, di cui sono disponibili solo 230 milioni, che ovviamente non possono bastare. Non c'è nemmeno la previsione di spesa, per cui non si conosce l'importo globale dell'alta capacità che da Battipaglia deve arrivare al Ponte. Abbiamo il sospetto che ancora non sia stato deciso se sistemare l'attuale linea con 3 miliardi e mezzo, oppure fare un nuovo percorso ad alta velocità che costerebbe qualche decina di miliardi. Probabilmente sceglieranno la prima soluzione. Nella seduta del 3 agosto il Ci-

pe sottolineava «l'importanza strategica del Corridoio Berlino-Palermo come strumento fondamentale dello sviluppo della Sicilia», ma evidentemente non poteva sapere che a Bruxelles avrebbero cambiato le carte in tavola.

Ci sono invece molti progetti (e pochi finanziamenti) per le ferrovie in Sicilia, come leggerete nello specchio accanto. Ad esempio per il Nodo Catania, interrimento di due chilometri, sono previsti 464 milioni, ma sono disponibili solo 8 milioni per la progettazione definitiva, mentre per il Nodo Palermo è prevista la spesa di un miliardo e 77 milioni tutti disponibili.

Andiamo alla direttrice Catania-Palermo. Per il tratto Catenanuova-Enna previsto un miliardo e 446 milioni, ma solo 6 milioni disponibili per la progettazione preliminare. Per la tratta Enna-

Pollina-Castelbuono (con il tunnel di 45 chilometri sotto le Madonie) previsti 3 miliardi e 749 milioni, disponibili solo due milioni per lo studio di fattibilità. Stanziano briciole, come direi: vorrei, ma non posso.

Le sole opere finanziate totalmente sono il raddoppio Bivio Zurria-Catania-Acquicella per 116 milioni, la tratta Bicozza-Motta per 96 milioni, la tratta Motta-Catenanuova per 384 milioni, la tratta Ognina-Catania Centrale per 116 milioni e la tratta Roccapalumba-Marianopoli per la velocizzazione dell'attuale Palermo-Catania per 62 milioni.

Poi sono finanziati con 30 milioni per potenziamenti tecnologici la velocizzazione dell'attuale Catania-Palermo, il potenziamento della Messina-Palermo e della Messina-Siracusa per 28 milioni, e infine altri 132 milioni sempre per la Palermo-Messina e la Messina-Catania-Siracusa.

In sostanza su una previsione globale di spesa di 7 miliardi e 700 milioni sono disponibili solo due miliardi e 57 milioni, mancano 5 miliardi e 643 milioni. La speranza è che questi progetti, anche senza ricorrere ai possibili investimenti cinesi, non restino solo sulla carta e che la Sicilia possa avere in tempi non biblici un sistema ferroviario degno di questo nome.

## DIRETTRICE FERROVIARIA CATANIA-PALERMO

INTERVENTO	COSTO	FINANZIAMENTO	FABBISOGNO
<b>INFRASTRUTTURALE</b>			
■ <b>NODO CATANIA</b>			
<b>INTERRAMENTO KM 2</b>	464,0	8,0	456,0
■ <b>NODO PALERMO</b>	1.077,0	1.077,0	0,0
■ <b>RADDOPPIO</b>			
<b>BIVIO ZUMIA-CT</b>			
<b>ACQUICELLA</b>	116,0	116,0	0,0
■ <b>TRATTA</b>			
<b>BICOZZA-MOTTA</b>	96,0	96,0	0,0
■ <b>TRATTA</b>			
<b>CATENANUOVA-EN</b>	1.446,0	6,0	1.440,0
■ <b>TRATTA</b>			
<b>ENNA-POLLINA</b>			
<b>CATENANUOVA</b>	3.749,0	2,0	3.747,0
■ <b>TRATTA</b>			
<b>MOTTA-CATENANUOVA</b>	384,0	384,0	0,0
■ <b>TRATTA CT OGNINA</b>			
<b>CT CENTRALE</b>	116,0	116,0	0,0
■ <b>VELOCIZZAZIONE</b>			
<b>PA-CT</b>			
<b>TRATTA</b>			
<b>ROCCAPALUMBA</b>			
<b>MARIANOPOLI</b>	62,0	62,0	0,0
<b>INTERVENTI</b>			
<b>TECNOLOGICI</b>			
■ <b>PA-CT</b>	30,0	30,0	0,0
■ <b>ME-PA E ME-SR</b>	28,0	28,0	0,0
■ <b>PA-MEE E ME-CT-SR</b>	132,0	132,0	0,0
■ <b>TOTALE</b>	<b>7.700,0</b>	<b>2.057,0</b>	<b>5.643,0</b>



# Decreto sviluppo in settimana stretta su pensioni e rendite catastali

## Sgravi sulle grandi opere. Spunta tassa su prelievi oltre 5 mila euro

### Le ipotesi di rivalutazione delle rendite catastali

	Abitazioni di tipo civile (A2)		
	Rendite attuali in euro	Rendite con ipotesi aumento 15%	Rendite con ipotesi aumento 25%
Capoluoghi			
■ Milano	1.502	1.727	1.877
■ Torino	1.302	1.487	1.627
■ Genova	1.312	1.509	1.640
■ Venezia	1.027	1.181	1.284
■ Bologna	1.614	1.857	2.017
■ Firenze	907	1.043	1.134
■ Roma	1.191	1.369	1.488
■ Napoli	936	1.076	1.170
■ Bari	1.171	1.347	1.463
■ Palermo	528	607	660

**Le simulazioni dei possibili rincari Ici sulle seconde case. Anticipo per l'Imu? Previsto dal governo anche un piano di privatizzazioni e liberalizzazioni**

**VALENTINA CONTE  
ROSA SERRANO**

ROMA — Rilanciare la crescita è il tema cruciale della settimana che si apre oggi. Sullo sfondo, lo "spread", ovvero la distanza tra il ministro dell'Economia e il presidente del Consiglio che, al pari di quello tra i nostri titoli e gli analoghi tedeschi, è sempre più ampio. In ballo, la titolarità della "cabina di regia" sulle misure da prendere in tutta fretta. Da una parte,

Tremonti: mercoledì incontra banche e imprese per un confronto sulle infrastrutture, tenendo conto anche della bozza preparata dal ministro Matteoli, mentre giovedì presiede al Tesoro un seminario sulle privatizzazioni, in vista di possibili cessioni di quote delle aziende municipalizzate. Dall'altra, Berlusconi che annuncia un decreto già nel primo Consiglio dei ministri utile. «In settimana esamineremo provvedimenti strutturali sulle dismissioni del patrimonio pubblico, le liberalizzazioni, le leggi obiettivo, le opere pubbliche e i grandi corridoi europei», ha annunciato ieri a sorpresa il premier, incalzato anche dalle pressioni arrivate nel fine settimana dalla riunione annuale dell'Fmi a Washington.

Al cuore del "decreto sviluppo", a costo zero per il bilancio dello Stato, come annunciato, ci

sarà proprio il rilancio delle grandi opere pubbliche con sgravi fiscali (meno Irap e Ires) e burocrazia "light" per le imprese concessionarie. A cui agglungeremo misure su Anas, porti e servizi ferroviari con l'estero. Nel pacchetto potrebbero però rientrare anche alcune proposte del Manifesto lanciato da Confindustria, considerate utili a fare cassa, per tamponare i saldi ballerini della manovra di agosto, se sarà necessario, o finanziare ulteriori iniziative per la crescita. Tra queste, oltre le privatizzazioni e le liberalizzazioni da rilanciare, anche la tassa per chi preleva più di 5 mila euro da bancomat o sportello, per scoraggiare l'uso del contante e l'evasione, favorendo la tracciabilità. Più difficile è l'accoglienza della patrimoniale all'1,5 per mille annuo. Mentre si fa strada l'adeguamento delle rendite catastali (l'ultimo, del 5% fu nel 1996)

### Quanto aumenterebbe l'Ici seconda casa



### Le misure



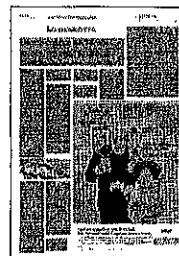
**PENSIONI**  
Donne del privato più tardi in pensione. Si valuta l'anticipo dell'aumento della età dovuta alla speranza di vita



**RENDITE**  
Si fa largo l'idea di aumentare le rendite catastali, ritoccate nel '96. Può portare fino a 2 miliardi



**SVILUPPO**  
Meno burocrazia per le aziende titolari di una concessione, sgravi ai privati che si aggiudicano un appalto pubblico



che assicurerebbe risorse utili, uno o due miliardi, a seconda delle ipotesi. Come si vede nelle due simulazioni in pagina (revisione del 15 o del 25% delle rendite), l'incremento dell'Ici pagata sulla seconda casa, per un'abitazione di cinque vani in centro a Roma e Milano, varia dai 128 ai 320 euro. A queste cifre si aggiungerebbe il maggiore gettito dalle imposte di registro e dall'Irpef sulle seconde case. Secondo l'Agenzia del Territorio, nel 2009 il valore di mercato degli immobili italiani era in media 3,7 volte il suo valore "fiscale", determinato in base alle vecchie rendite. Un tesoretto da 6 miliardi da cui pescare. Sempre in tema, anche l'Inu, la nuova Ici prevista dal federalismo, potrebbe essere introdotta già nel 2012, assicurando un miliardo.

Per quanto riguarda le pensioni, ovvero l'anticipo al 2012 dell'aumento dell'età di uscita per l'aspettativa di vita e l'accelerazione di quella delle donne nel privato - proposte sollecitate dagli industriali, invise ai sindacati, ma su cui si registra un'inedita apertura della Lega - sono ancora sul tavolo per finire non più nel decreto sviluppo ma nella delega assistenziale o nella legge di stabilità (la Finanziaria) oppure direttamente in un decreto ad hoc ed essere quindi immediatamente in vigore. Un segnale forte da dare ai mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MERCATI E MANOVRA** All'esame del Governo vecchie e nuove misure per il rilancio dell'economia: resta il nodo delle risorse

# Crescita, tutte le riforme a metà

Dagli incentivi alle liberalizzazioni i provvedimenti bloccati a un passo dal traguardo

La rotta per la crescita riparte anche dalle "incompiute": riforme mai attuate (o realizzate solo in parte) dalle quali riprenderà in settimana il confronto tra il Governo e il mondo produttivo. In agenda ci sono le misure per lo sviluppo economico, le infrastrutture e la semplificazione. Un pacchetto di provvedimenti attuativi che discendono dalle tre manovre estive, ai quali **l'industria** chiede di aggiungere interventi strutturali: pensioni, liberalizzazioni, vendita del patrimonio pubblico e riforma fiscale. Misure che potrebbero contribuire a superare il nodo delle risorse.

Survizi • pagine 2 e 3

## Lo sviluppo riparte dalle «incompiute»

I provvedimenti inattuati delle ultime Finanziarie tornano al centro del confronto

**In agenda**

In settimana riprendono gli incontri con le categorie

Cristiano Dell'Oste  
Giovanni Parente

Partiamo da un esempio concreto, la «Autotrasporti Riletti Snc»: se la politica avesse tenuto fede ai patti, oggi il titolare della ditta potrebbe scegliere di pagare le imposte con l'Ires al 27,5% anziché con l'Irpef ad aliquota variabile. Lo prevedeva la Finanziaria 2008, ma il provvedimento attuativo si è perso nel cambio di legislatura.

Ecco una delle tante promesse di cui è lastricata la via della crescita-zero. Un'altra riguarda i crediti verso la pubblica amministrazione. Se il signor Riletti ha tra i suoi clienti una Asl che tarda a pagare una fattura di 5 mila euro, la manovra estiva del 2010 gli consente di scalare quella cifra dalle imposte dovute al Fisco. Peccato che manchi ancora il decreto ministeriale, senza il quale la legge è come se non esistesse.

Dalle liberalizzazioni ai servizi pubblici locali, dall'energia agli incentivi per le imprese, con le norme inattuata o mancanti si potrebbe scrivere non uno, ma due decreti per lo sviluppo. Inevitabile, allora, che il tagliando all'economia - come l'ha definito il ministro Giulio Tremonti - parta proprio dalle incompiute. Sul tavolo ci sono i provvedimenti attuativi delle tre manovre del 2011 (i decreti 70, 98 e 138), ma anche una serie di interventi attesi ormai da anni, se non da decenni. Del piano energetico nazionale, ad esempio, si favoleggia dall'inizio degli anni 80. Ma la realtà è fatta di programmi a bre-

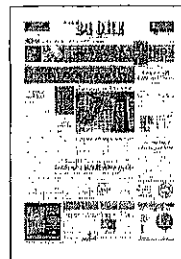
**Tempi biblici**

Il piano energetico nazionale manca dai primi anni 80

ve termine e continui ripensamenti, dal nucleare agli incentivi alle rinnovabili. Per non parlare dei bonus per incrementare l'efficienza energetica: fossero ben calibrati e duraturi, potrebbero far lievitare il Pil dello 0,4% all'anno fino al 2020 (si veda anche il Rapporto Energia in allegato).

Dopo l'incontro di martedì scorso, i rappresentanti delle attività produttive sono convocati mercoledì in via XX Settembre per continuare il confronto. Salvo imprevisti, la tabella di marcia porterà entro la metà di ottobre a uno o più decreti su tre fronti: le infrastrutture, lo sviluppo economico e la semplificazione.

Oggi la carenza di risorse pubbliche impone di puntare sulle riforme "a costo zero". A partire da quelle liberalizzazioni che - secondo stime del Centro studi di **Confindustria** - potrebbero far crescere il Pil di quasi l'1,8% all'anno (con una terapia shock) o almeno dell'1,4% (con azioni graduali). Il guaio è che il costo è zero solo per le casse pubbliche. Liberalizzare significa aprire il mercato a nuove imprese, costringendo ad affrontare la concorrenza anche quelle aziende che oggi operano in un ambiente protetto. Come dire: il sistema nel complesso ci guadagna - l'Ocse calcola un aumento di produttività del 14,1% in dieci anni, oltre al calo di prezzi e tariffe - ma qualcuno rischia di rimetterci. E qui la partita si fa politica. Prima di tutto per la difficoltà di scontentare soggetti molto influen-



ti. E poi perché liberalizzare i servizi pubblici locali significa privare sindaci e governatori di una riserva di poltrone e posti di lavoro da distribuire senza i fastidi delle gare e dei concorsi.

Il rischio è che l'attuale contesto politico non consenta di prendere decisioni forti. Servirebbero invece riforme strutturali, come chiede il Manifesto delle imprese annunciato da **Confindustria**: pensioni, dismissioni del patrimonio pubblico, riforma delle professioni, infrastrutture, meno Irpef per i lavoratori e niente Irap per le imprese.

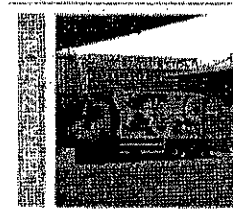
Sia ben chiaro. L'incapacità di decidere non è un vizio recente, come dimostra la mappa delle "incompiute" riportata in queste due pagine. Ad aprire il dossier di riforma delle professioni, ad esempio, fu Giuliano Amato - allora all'Antitrust - nell'ormai lontano 1997. Nonostante i ripetuti solleciti dei suoi successori, però, la riforma resta un cantiere aperto. Proprio come quelli delle grandi opere, che scontano la stretta ai fondi imposta da Tremonti, ma anche la zavorra di procedure complesse che finora non sono riuscite a coinvolgere i capitali privati.

Anche quando c'è la volontà politica, comunque, il successo non è garantito. Prova ne sia il capitolo delle semplificazioni amministrative. In questo caso - ai pari delle professioni - la partita si è aperta negli anni 90, con la legge 241 e poi con le Bassanini. Eppure, siamo ancora all'Abc: se oggi un impiegato pubblico pretende un documento già in possesso della pubblica amministrazione, cittadini e imprese non possono dirgli di "no" senza rischiare di vedere respinta la propria istanza. E lo stesso succede se uno sportello comunale per l'edilizia si rifiuta di accettare la nuova Scia al posto della vecchia Dia.

Se l'economia nazionale non cresce più, la colpa è anche degli altri "costi impliciti" che affossano la competitività del sistema-Italia. Prendiamo la corruzione nel settore pubblico: nessuno sa quanto pesi di preciso, e l'Autorità di vigilanza in materia contesta la stima di 60 miliardi all'anno. Di certo, c'è solo che il disegno di legge anti-mazzette ha iniziato l'iter al Senato a maggio dell'anno scorso e non è stato ancora approvato dall'altro ramo del Parlamento...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lamappa dei ritardi

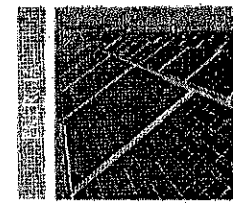


**DI MERCATO FINANSO**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI I SERVIZI LOCALI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI RIFORME**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI INCENTIVI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

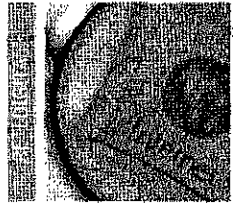


**DI I FINANZIARI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI I SERVIZI LOCALI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI RIFORME**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI INCENTIVI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

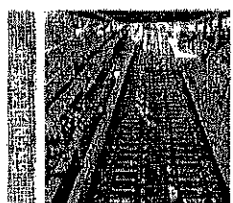


**DI I FINANZIARI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI I SERVIZI LOCALI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI RIFORME**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI INCENTIVI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...



**DI I FINANZIARI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI I SERVIZI LOCALI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI RIFORME**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI INCENTIVI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...



**DI I FINANZIARI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI I SERVIZI LOCALI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI RIFORME**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI INCENTIVI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...



**DI I FINANZIARI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI I SERVIZI LOCALI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI RIFORME**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**DI INCENTIVI**  
L'impulso di mercato è stato...  
L'impulso di mercato è stato...

**ECONOMIA & IMPRESE****ASSUNZIONI****Giovani in recupero ma solo al Nord**

Le imprese italiane prevedono di assumere più giovani nel 2011 rispetto all'anno scorso, ma la crescita riguarda solo il Nord. Le regioni che mostrano i maggiori segnali di ottimismo sono Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia, dove si stima il 25% di posti in più. Al Sud, invece, le previsioni di assunzioni di under 30 sono calate del 40% dal 2008 a oggi.

» pagina 26

Occupazione. Secondo Datagiovani al Sud le previsioni di assunzione in tre anni sono calate del 40%

**Under 30 in recupero solo al Nord**

Ottimismo da Lombardia e Piemonte - I più richiesti sono i diplomati

**Francesca Barbieri**

■ Assunzioni dei giovani in ripresa. Almeno sulla carta. In Italia ci sarebbero oltre 200mila posti di lavoro per gli under 30, in base alle previsioni delle imprese per il 2011 registrate da Unioncamere. Un aumento del 6% rispetto all'anno scorso, ben localizzato in alcune aree geografiche, *in primis* nel Nord Italia dove la crescita è del 22% a Ovest e dell'11% a Est. Al Centro - secondo un'elaborazione di Datagiovani per Il Sole 24 Ore - si registra una lieve flessione (causata dal -22% incassato dal Lazio), mentre al Sud la situazione appare più preoccupante, con un calo dell'8% delle previsioni rispetto al 2010.

Le regioni che mostrano i migliori segnali di ottimismo sono Piemonte, Valle d'Aosta e Lombardia al Nord (un quarto di posti previsti in più rispetto al 2010), Toscana (+23%) e Marche (+33%) nel Centro, mentre l'unica eccezione in positivo del Mezzogiorno è l'Abruzzo (+25%).

«A parte il caso della Liguria - osserva Michele Pasqualotto, ricercatore di Datagiovani - tutte le regioni del Nord mostrano segnali di un possibile recupero dei posti persi nel 2010, nonostante nel primo trimestre dell'anno gli occupati siano calati di 150mi-

la unità. In quest'area si potrebbe arrivare a un aumento dell'occupazione, mentre al Sud nella più rosea delle previsioni il gap tra 2010 e 2011 rimarrebbe negativo per oltre 100mila unità».

Ancora improponibile il confronto con il 2008: «I dati di stock - dice Pasqualotto - mostrano un'emorragia di 800mila lavoratori under 35 e nelle regioni meridionali le previsioni di assunzione sono calate del 40 per cento, in particolare in Campania, Puglia e Sicilia».

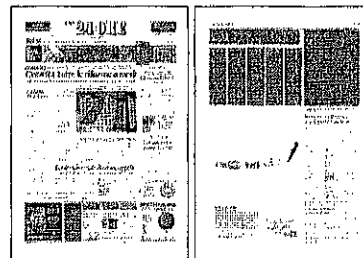
**Dove l'occupazione è «green»**

Sono le province più popolate a presentare il maggior numero di inserimenti previsti di giovani, con Milano, Roma e Torino nei primi tre gradini del podio. Tra le prime 20 province italiane (si veda la tabella a lato) sostanzialmente tutte (a parte il caso di Roma, -27,5%) mostrano segnali di ripresa rispetto al 2010, in particolare Monza e Brianza (+61,9%), Firenze (+57,6%) e Padova (+48%). Tra i risultati meno scontati: Rieti si posiziona al primo posto per percentuale di ingressi under 30 su quelli totali (50%), mentre Fermo registra la più elevata crescita di previsioni di assunzione rispetto al 2008 (raddoppiate). «Le

piccole province al centro di aree tradizionali del made in Italy - spiega Martina Giannecchini, docente alla facoltà di Economia dell'Università di Padova - stanno mandando segnali positivi sul fronte occupazionale, sintomi di un certo risveglio della manifattura, come dimostra anche la richiesta di tecnici, meccanici e montatori di macchinari industriali».

**Settori e titolo di studio**

I settori che dovrebbero assorbire la maggior parte dei giovani sono industria, commercio e servizi alle imprese. Nel primo (che calamita un quarto delle *new entry*) i comparti che ricercano più personale sono metalmeccanica, tessile e abbigliamento. Nel commercio è il *retail* a fare la parte del leone, mentre tra i servizi alle imprese spiccano quelli operativi di supporto e i trasporti, logistica e magazz-



zino. Le richieste delle imprese si concentrano prevalentemente su diplomati (48%), in particolare sugli indirizzi amministrativo-commerciale, meccanico e turistico-alberghiero. Le stesse tipologie vengono richiamate anche nelle qualifiche professionali, richieste nel 13% dei casi. Pochi i posti per i laureati (15% dei neoassunti), riservati perlo più a economisti, ingegneri e informatici. «Non si cercano figure ad alto potenziale - commenta Egidio Riva, docen-

te di sociologia del lavoro all'università Cattolica di Milano - ma sembra piuttosto che le imprese siano orientate a soddisfare esigenze di carattere contingente». La tesi trova conferma anche nel fatto che oltre il 70% dei neoassunti andrà a ricoprire funzioni produttive o di assistenza ai clienti, mentre appena il 3,5% sarà destinato a ruoli di progettazione e Ricerca e sviluppo. Le conoscenze informatiche non sono necessarie nel 48,7% dei casi e poco vincolante è dimostrare la conoscenza

di una lingua straniera (35% dei reclutamenti). «Nell'insieme - sottolinea Riva - le prospettive di sviluppo futuro del sistema competitivo e occupazionale italiano non sembrano per niente rosee». Infine, uno sguardo ai contratti: le formule a tempo determinato e indeterminato sono pressoché equivalenti, con una leggera prevalenza dei primi (39% contro 37%), mentre nel 19% dei casi si tratterà invece di apprendisti.

francesca.barbieri@ilsolo24ore.com  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Commessi al top**

• Poco meno di un quarto delle assunzioni previste per i giovani (circa 50mila) è rappresentato da professioni "high skilled", ovvero dirigenziali, di elevata specializzazione o tecniche. Altre 146mila (il 70%) sono invece professionalità "skilled", mansioni impiegate o comunque qualificate. Solo una minima parte (poco più di 13mila posti, pari al 6% circa) è di tipo "low skilled", vale a dire professioni non qualificate. In termini assoluti, i più richiesti sono i commessi (31.740), seguiti da contabili (9.540) e segretari (6.820). Sopra la soglia dei 5mila troviamo anche elettricisti, personale di magazzino e addetti alle pulizie. Tra le professioni più adatte ai giovani, almeno nelle intenzioni delle imprese, addetti allo sportello bancario (per il 74% dei posti disponibili si cercano under 30), cassieri (66%), parrucchieri/estetisti (65%),

**L'identikit dei profili fino a 29 anni cercati dalle imprese**

**1 SETTORE ECONOMICO**



**33mila**

**COMMERCIO AL DETTAGLIO**

• Il 16 per cento delle assunzioni under 30 è concentrata nel commercio al dettaglio

**2 TITOLO DI STUDIO**



**48,4%**

**DIPLOMA SUPERIORE**

• A quasi la metà dei neoassunti è richiesto il diploma, mentre i laureati sono al 15%

**3 LINGUA STRANIERA**



**34,7%**

**FLUENTE**

• La conoscenza della lingua straniera è un requisito essenziale in un caso su tre

**4 CONOSCENZE INFORMATICHE**



**82mila**

**PROGRAMMAZIONE**

• Sono i neoassunti a cui è richiesto di saper utilizzare il pc; all'11% è chiesto di saper programmare

**5 GENERE**



**43.120**

**DONNE**

• Nel 21% dei casi si ricercano donne, nel 36% uomini, mentre nel 43% il genere è irrilevante

**6 TIPOLOGIA DI CONTRATTO**



**38,7%**

**FORMULE FLESSIBILI**

• Quota di assunzioni a tempo determinato, il tempo indeterminato è al 37%, l'apprendistato al 18%

**Caccia grossa a Milano e Roma**

Assunzioni non stagionali fino a 29 anni previste dalle imprese nel 2011. Prime 20 province italiane per numeri assoluti

Province	Numero	Province	Numero	Province	Numero
Milano	10.500	Bologna	8.500	Verona	8.000
Roma	9.500	Brescia	8.000	Varese	7.500
Torino	8.500	Padova	7.500	Modena	7.000
Napoli	7.500	Bergamo	7.000	Genova	6.500
Bari	6.500	Treviso	6.500	Monza-Brianza	6.000
Firenze	6.000	Vicenza	6.000	Cuneo	5.500
		Venezia	5.500	Salerno	5.000

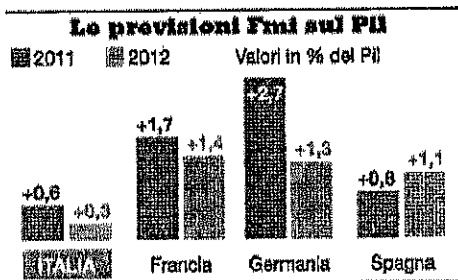
Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Unioncamere - Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

## Il dossier

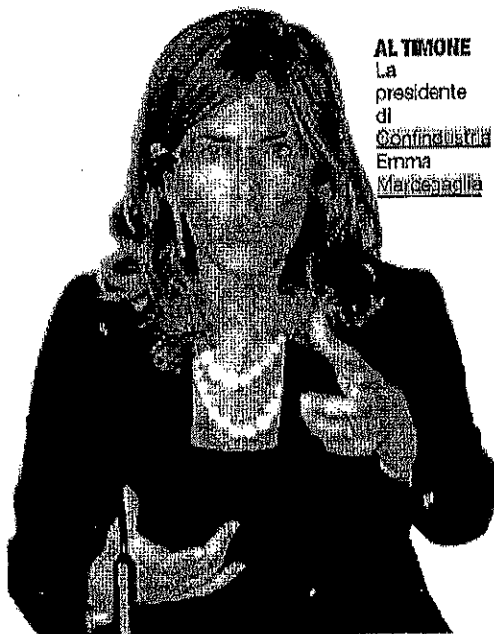
# “Patrimoniale dell’1,5 per mille e addio alle pensioni di anzianità”

Ecco il manifesto di **Confindustria**. Una settimana di tempo al governo

**Chiesti il taglio dell'Irap e incentivi alla ricerca. “Uso del contante solo fino a 500 euro”**



**Proposta l'equiparazione dell'età di uscita tra donne e uomini già nel 2019**



**AL TIMONE**  
La presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia

### LUISA GRION

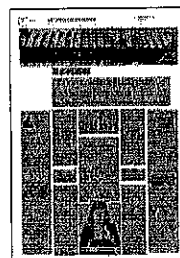
ROMA — O il governo presenta entro una settimana un piano per rilanciare la crescita, o al programma ci penseranno loro. Anzi, in realtà l'elenco delle cose da fare è già pronto, con proposte puntuali e ben definite. Gli industriali dopo aver precisato di non «tollerare più lo stallo» in cui versa il Paese, hanno fissato la scadenza dell'ultimatum dettato al governo e hanno messo a punto un «loro» piano di sviluppo.

Il «Manifesto delle imprese per salvare l'Italia» annunciato dalla leader di **Confindustria** Emma Marcegaglia è già stato di-

scusso e le bozze stanno circolando. Campi d'intervento e dettagli fissati con precisione, a partire dall'ipotesi patrimoniale e da un nuovo intervento sulla previdenza. I capitoli ai quali bisogna mettere mano, secondo le imprese, sono cinque: fisco, liberalizzazioni, infrastrutture, energia. Tre sono invece i canali dai quali recuperare risorse: le pensioni, l'imposta sui patrimoni, il contrasto all'evasione fiscale.

Ed è proprio quella che riguarda il recupero dei fondi la parte più innovativa del piano. **Confindustria**, infatti, propone che nella dichiarazione dei redditi

sia introdotto l'obbligo di indicare lo «stato patrimoniale», rendendo così più facili i controlli sull'evasione. Ma le imprese aprono anche le porte - pur precisando che va fissata una soglia di esenzione - ad una imposta annuale sui grandi patrimoni con aliquota massima dell'1,5 per mille. A fronte di questa proposta - che va incontro alle richieste del sindacato - ne viene però presentata un'altra che lo farà molto discutere: **Confindustria** chiede di superare le pensioni di anzianità anticipando di un anno, al prossimo gennaio, le misure che legano l'aumento dell'età pensionabile alle miglio-



ri aspettative di vita. Le anticipazioni dovranno riguardare anche le pensioni delle donne: Marcegaglia chiede di avviare l'innalzamento d'età previsto già fra tre mesi arrivando così all'equiparazione con gli uomini nel 2019 (oggi è prevista per il 2026). Per quanto riguarda la lotta all'evasione si propone di limitare l'uso del contante al 500 euro e di applicare un'imposta ai prelievi bancari che superino una determinata soglia mensile.

Passando agli interventi da effettuare subito, le linee guida studiate da Confindustria per il fisco vanno dalla riduzione del costo del lavoro - raddoppio gli importi forfettari previsti per le deduzioni al cuneo fiscale Irap e prolungamento di quelli stabiliti per l'apprendistato - ai regimi di fa-

vore, come un credito d'imposta automatico di almeno dieci anni, da assicurare a chi fa ricerca e innovazione. Nel capitolo privatizzazioni e liberalizzazioni le imprese chiedono una riduzione della presenza del settore pubblico; si mettano in vendita le partecipazioni di enti locali e Stato e si avvii un piano pluriennale di dismissioni degli immobili pubblici. Progetti da completare introducendo il principio della libera concorrenza nella Costituzione e liberalizzando le professioni (a partire dalla riforma degli ordini e dal divieto di tariffe minime). Ma andrà rivisto anche il Titolo V della Costituzione, rassegnando allo Stato la competenza su attività produttive, energia, reti e infrastrutture. Oltre a ciò le imprese chiedono in-

vestimenti in efficienza energetica, e soprattutto un quadro stabile di incentivi. Per quanto riguarda le infrastrutture vogliono lo sblocco delle opere già finanziate; incentivi per aumentare il coinvolgimento della finanza privata e una riduzione della spesa dei Ministeri che tuteli i maggiori investimenti.

Progetti ai quali la maggioranza concede una cauta apertura («Non siamo sordi alle proposte delle parti sociali» ha detto Alfano del Pdl), ma Confindustria non intende aspettare oltre: «Se in un tempo brevissimo, diciamo una settimana, il governo non si decide a varare le misure necessarie, rischiamo di subire danni irreparabili» ha ribadito ieri la presidente Emma Marcegaglia.

ERIPRODUZIONE PIRENATA



Susanna Camusso

## “Riforma della previdenza? Così si fa solo cassa”

ROMA — La spossa data da Confindustria al governo «è una cosa importante», ma per la Cgil la priorità va data all'equità e alla distribuzione delle risorse. Lo ha precisato la leader del sindacato, Susanna Camusso. «E' assolutamente sbagliato pensare ad una riforma delle pensioni per fare cassa» ha precisato. «Che ci siano delle cose da fare è vero, si può ridiscutere della flessibilità, siamo sempre pronti a farlo, ma questo non significa trovare risorse per far cassa, significa mettere in equilibrio il sistema».

Quanto alla previdenza delle donne, la Cgil si è già espressa: un suo rapporto fa notare che - tenendo conto della speranza di vita e delle finestre mobili - il raggiungimento dei 65 anni, per le donne, non arriverà nel 2026, come scrive la manovra, ma molto prima. Già nel 2022 le donne andranno in pensione a 65 anni e sei mesi, che diventeranno 68 anni e due mesi nel 2031.



**IRAP**

- Raddoppiare l'importo forfettario per la deduzione
- Prolungare la deduzione delle spese per gli apprendisti

**RICERCA**

- Credito d'imposta automatico per almeno 10 anni

**IRES**

- Riduzione commisurata al nuovo capitale immesso nell'impresa


**PATRIMONIALE**

- Imposta patrimoniale annuale al massimo dell'1,6% con soglia di esenzione
- Obbligo di indicare in dichiarazione dei redditi il proprio "stato patrimoniale"

**ANTI-EVASIONE**

- Uso del contante solo fino a 800 euro; prelievi oltre una certa soglia soggetti a imposta

**Chiarificazioni e semplificazioni**



**COSTITUZIONE**

- Principio della libera concorrenza nella Costituzione
- Competenza statale per energia, reti e infrastrutture

**PROFESSIONI**

- Divieto tariffe minime
- Libertà di pubblicità
- Riforme degli ordini professionali

**SERVIZI LOCALI**

- Creazione di un'Autorità dei trasporti
- Agenzia per le risorse idriche trasformata in Autorità indipendente

**POTERI SOSTITUTIVI**

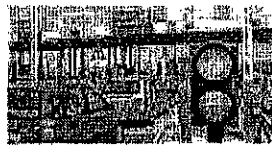
- Per sbloccare norme e procedimenti di avvio delle imprese




**Superamento delle pensioni di anzianità anticipando dal 2013 al 2012 l'aumento dell'età pensionabile dovuto alla speranza di vita**

**Accelerazione dell'aumento dell'età di pensionamento delle donne: equiparazione agli uomini a 65 anni già nel 2010**

**Infrastrutture**



- Coinvolgere la finanza privata mediante incentivi
- Riduzione della spesa dei ministeri a tutela degli investimenti
- Sblocco delle opere già finanziate



- Vendita delle partecipazioni di Enti locali e Stato
- Piano pluriennale di vendita degli immobili pubblici



- Investimenti nell'efficienza energetica mediante un quadro stabile di incentivi per 10 anni, con i seguenti obiettivi:
  - ▶ Aumento della produzione di 230,4 miliardi di euro
  - ▶ Aumento degli investimenti di 130 miliardi di euro
  - ▶ Crescita dell'occupazione di 1,6 milioni di posti di lavoro
  - ▶ Incremento del Pil di 0,6% l'anno
  - ▶ Impatto sul Sistema-Paese di 15,4 miliardi di euro



# Cinque riforme chiave: tutti i ritardi dell'Italia

La spesa previdenziale è di due punti sopra la media Ocse, l'età di pensionamento effettiva è invece tra le più basse

## L'agenda

Il Paese sconta forti svantaggi in tutte le aree indicate dalle imprese

## Autostrade

Nel 1970 secondi alla sola Germania, oggi anche dietro Spagna e Francia

**TRANSIZIONE LENTA**  
Fatta la riforma Dini del 1995 solo nel 2050 tutte le pensioni saranno «pagate» con il sistema contributivo

### LE PENSIONI

Il Manifesto delle imprese annunciato due giorni fa dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, indica cinque fronti di intervento per garantire una «discontinuità forte» capace di rilanciare la crescita dell'economia italiana. Si parte dalle pensioni, con l'indicazione di un aumento dell'età, per proseguire con fisco, liberalizzazioni, privatizzazioni e infrastrutture. Aree di policy in cui l'Italia ha accumulato ritardi variabili rispetto ai principali Paesi-guida; gap ora da colmare nel più breve tempo possibile.

Partiamo dal sistema previdenziale. Messo in sicurezza con le riforme degli anni 90 e i successivi, più modesti interventi, degli ultimi anni, mostra una transizione verso il nuovo equilibrio ancora agli inizi. Se solo nel 2013 il nuovo sistema contributivo sarà applicato a tutti i lavoratori, bisognerà

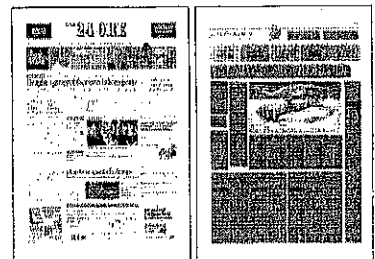
aspettare il 2050 perché, con il medesimo criterio di calcolo, vengano pagate tutte le pensioni. Un periodo molto lungo. Forse ben calibrato su dinamiche demografiche inerziali e sostenute da flussi di immigrazione da lavoro costanti ma che espone il sistema ad alti rischi in caso di congiunture economiche sfavorevoli.

Le proiezioni sull'età pensionabile ricavate dagli ultimi interventi normativi (finestra unica e aggancio all'aspettativa di vita) oggi ci dicono che un lavoratore di trent'anni andrà effettivamente in pensione al compimento dei 69-70 anni. Ma bisognerà aspettare, appunto, quasi quarant'anni. Mentre a quell'età si va attualmente in pensione in Paesi come il Giappone. Nel frattempo, in moltissimi, continueranno a lasciare il lavoro molto prima grazie al meccanismo dell'anzianità (età anagrafica più quota di contributi versati; oppure con 40 anni di versamenti a prescindere dall'età).

Tra il 1995 (anno della riforma Dini) e il 2010, tanto per guardare al passato più recente, sono andati in pensione circa 3,5 milioni di lavoratori con un'età compresa tra i 55 e i 59 anni. E tra il 2004 e il 2009, secondo le me-

die Ocse, l'età effettiva di pensionamento in Italia è stato di 61,1 anni per gli uomini (contro il 63,9 medio dei 34 paesi dell'area) e di 58,7 per le donne (contro una media di 62,5).

È vero che in altri grandi Paesi, come la Francia, sono previsti requisiti per il pensionamento di vecchiaia migliori dei nostri. Ma è anche vero che in altri Paesi altrettanto importanti (il Regno Unito) i pensionamenti anticipati non sono neppure previsti. Purtroppo la sostenibilità di un sistema previdenziale finanziato a ripartizione è legata a doppio filo con gli equilibri di finanza pubblica. E se è vero che la spesa pensionistica italiana è stata stabilizzata (ora è attorno al 15% del Pil; un livello destinato a ridursi ma attualmente superiore di circa due punti rispetto alle medie Ocse) è anche vero che il suo peso sul totale della spesa corrente resta molto elevato (circa il 35%). Una quota destinata a crescere con il pensionamento dei babyboomers. Per questo sulle pensioni bisogna intervenire di nuovo. Ci sono solo tre modi per farlo: ridurre il valore degli assegni, aumentare i contributi o elevare l'età pensionabile. L'Ue, nel suo ultimo libro Verde, ha indicato quest'ultima soluzione. Per tutti, Italia compresa.



**Investimenti bloccati****In 40 anni  
s'è perso  
un primato  
europeo**

Nel 1970 eravamo secondi alla sola Germania per dotazione autostradale, con 3.913 chilometri, oggi siamo a 6.558 e siamo stati scavalcati anche da Spagna (13.014 km) e da Francia (10.958 km) mentre la Germania resta lontana (12.584 km). Nell'Alta velocità la proiezione al 2012 ci vede, con 876 chilometri, lontani dai tre big europei, con la Francia a 2.125 km, la Spagna a 3.230 e la Germania a 1.362. Nessuno dei nostri aeroporti è collegato a una buona rete ferroviaria o addirittura all'Alta velocità come capita a Francoforte, Lione, Parigi Charles de Gaulle e Stoccolma-Arlanda. Sulle metropolitane neanche tentare il confronto: Londra 408 km, Madrid 227, Parigi 212, Berlino 144, Roma 37.

Le elaborazioni Ance su dati Eurostat ci scattano una foto che non lascia dubbi sulla competitività italiana in tema infrastrutturale. Persa negli ultimi 40 anni la partita delle opere pubbliche, che la vede soccombere agli ultimi posti in Europa per dotazione fisica, l'Italia prova a entrare ora nella partita, tutt'altro che facile, del project financing per recuperare il forte gap infrastrutturale accumulato dagli anni 70 a oggi.

Sia chiaro, anche in questa partita dei finanziamenti privati partiamo nettamente in ritardo, come ha denunciato Mario

Draghi nel seminario sulle infrastrutture organizzato lo scorso aprile da Bankitalia. In Europa, la Gran Bretagna realizza già il 52% delle opere in partenariato pubblico-privato (PPP), la Spagna il 12%, Francia e Germania fra il 4 e il 5%, mentre l'Italia non va oltre il 2%.

Il Governo comunque ci prova e inserisce nel decreto legge sulla crescita in preparazione un cospicuo capitolo per incentivare anche fiscalmente i capitali privati a entrare nelle infrastrutture. Resta il fatto che anche quella del project financing è una partita ardua senza una partecipazione del Tesoro: vuoi perché le opere "calde" sono tutte sulla modalità stradale e quelle ferroviarie sono tutte "fredde" (quindi non remunerative per un privato) vuoi perché sostituire il contributo pubblico diretto con gli incentivi fiscali quasi certamente non basta.

Resta la riduzione prevista della spesa pubblica in investimenti per i prossimi anni: pari al 2,3% del Pil in media tra il 2000 e il 2009, è scesa al 2,1 nel 2010 e un calo ulteriore, all'1,6, è atteso per il 2011. E resta il problema italiano numero 1: il «divario nelle misure fisiche di dotazione infrastrutturale tra l'Italia e i principali paesi europei sebbene negli ultimi tre decenni la spesa pubblica per investimenti italiani sia stata superiore a quella media di Francia, Germania e Regno Unito», come denuncia ancora Bankitalia. Molta spesa, poche opere, soprattutto al Sud.

**Giorgio Santilli**

CONTRIBUITORE ASSOCIATO

**Pressione fiscale**

# Tasse sopra la media Ue e ancora in crescita

**3 TASSE**

Con la pressione fiscale che nel 2013 raggiungerà il 43,0% del Pil contro il 42,7% previsto per quest'anno, e una riforma fiscale il cui esito è a dir poco incerto (che fine farà la legge delega?), l'unica certezza al momento sono i 4 miliardi nel 2012, che salgono a 20 nel 2013, per effetto del taglio orizzontale delle agevolazioni fiscali e assistenziali.

In una situazione di tal fatta, in assenza di una svolta che richiede peraltro un governo e una maggioranza coesi, i margini di intervento, mantenendo dritta la barra sul risanamento dei conti pubblici, non possono che essere individuati in nuove misure compensative che liberino risorse per ridurre le tasse sulle imprese e le famiglie. Quanto a pressione fiscale, stando alle statistiche ufficiali, la Germania è al 39,7%, la Francia al 41,6%, la Spagna al 30,4%. Ci sorpassano al momento in classifica il Belgio (43,5%), la Danimarca (48,1%), la Svezia (46,9%). La media di eurolandia è del 39,1%, quella dell'Europa a 27 è del 38,4 per cento.

Se poi si guarda al «cuneo fiscale e contributivo» che pesa sulle buste paga, si scopre che nell'area dei 34 paesi Ocse sono solo cinque gli Stati dove il «carico» è maggiore di quello italiano (Belgio, Ungheria, Germania, Francia e Austria).

Occorre peraltro ricordare che la pressione fiscale reale su imprese e cittadini che pagano regolarmente le tasse è ben superiore. Supera il 50%, per effetto di un'evasione fiscale pari a 120 miliardi l'anno. Se poi il discorso si sposta sul totale dell'economia sommersa, le cifre sono da capogiro. Stando alle conclusioni del gruppo di lavoro guidato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini in preparazione della riforma fiscale, si è raggiunta la cifra astronomica di 275 miliardi l'anno, circa un quinto della ricchezza prodotta dal paese. Le tasse vanno ridotte e in fretta, attraverso un robusto piano di riqualificazione della spesa pubblica, accompagnato da un intervento strutturale sulla previdenza. Le risorse che si renderanno disponibili, rafforzate dai proventi della lotta all'evasione fiscale, vanno indirizzate al taglio dell'Irap e dell'Irpef.

D. Pes.

IL SOLE 24 ORE

**Dismissioni obbligate**

# Arriva il piano del governo ma la dote sarà leggera

**4 PRIVATIZZAZIONI**

L'Italia alzerà il velo sul suo programma di privatizzazioni la prossima settimana: ma gli importi che potrebbero emergere saranno denominati in decine di miliardi, non la centinaia di miliardi come piacerebbe al mercato. Vendere asset statali per ridurre lo stock del debito è una vecchia storia nel mondo della finanza pubblica. Ma dismettere beni posseduti dallo Stato per praticare sul debito una sforbiata di dimensioni tali da attenuare o rimuovere i dubbi del mercato sulla capacità del Paese debitore di ripagare i propri titoli puntualmente e integralmente è tutt'altra storia.

Lo stanno scoprendo Grecia, Irlanda e Portogallo, i tre paesi periferici costretti a risolvere un problema di liquidità e solvibilità chiedendo aiuti finanziari agli Stati della zona dell'euro e all'Fmi per oltre 350 miliardi. I cosiddetti "PIG" stanno mettendo in vendita un po' di tutto: dai porti agli aeroporti, dalle utilities agli immobili, dalle banche agli asset bancari per finire alle partecipazioni azionarie in

grandi conglomerati. Ma le privatizzazioni non sono una bacchetta magica: la cessione dei beni pubblici è un processo lento e gli importi degli incassi rischiano di essere svendite marginali rispetto al problema del debito. Per questo le privatizzazioni sono un complemento - e piuttosto residuale - della correzione dei conti pubblici nell'eurozona periferica, incentrata su tagli draconiani alla spesa, rincari della pressione fiscale, liberalizzazioni, rilancio dell'incompetività e alleggerimento della macchina burocratica.

Alla Grecia sono state imposte privatizzazioni per 50 miliardi di euro entro il 2015 (il 14% del debito); e proprio di recente, a causa dello sfioramento del target sul deficit/Pil 2011, Ue ed Fmi hanno preteso un'accelerazione delle dismissioni con operazioni chiuse per 5 miliardi entro fine anno. L'Irlanda deve riuscire a dismettere entro il 2013 fino a 70 miliardi di asset. La Spagna sta avviando il suo programma: si dovrebbero incassare tra breve fino a 8 miliardi con la dismissione di Loterias y Apuestas del Estado, per poi passare agli aeroporti.

I.B.

IL SOLE 24 ORE

**1 PENSIONI**  
L'addio al lavoro troppo anticipato

Paese	Uomini	Donne
Giappone	69,7	67,3
Stati Uniti	68,5	64,8
Regno Unito	64,3	62,1
Canada	63,4	62,2
Germania	61,3	60,5
Italia	60,7	59,7
Francia	59,1	59,7
Oecd-34 media	63,9	62,8

Fonte: Ocse

**2 INFRASTRUTTURE**  
Nessun aeroporto collegato con l'AV

Paese	2009
Francia	1.018
Spagna	1.616
Germania	1.800
Italia	976
Belgio	192

Fonte: Elab. Ance su dati Eurostat '09

**3 TASSE**  
Il peso delle imposte continua a salire

Paese	2009
Danimarca	48,1
Belgio	43,5
Italia	38,4
Finlandia	38,7
Austria	37,7
Francia	36,6
Germania	35,7
Spagna	30,4
Eu-27	35,8

Fonte: Eurostat

**4 PRIVATIZZAZIONI**  
Più dismissioni per tagliare il debito

Paese	2010	Incassi
Francia	6.118,36	
Regno Unito	2.277,71	
Italia	2.110,94	
Polonia	2.083,24	
Spagna	991,84	
Olanda	839,16	
Portogallo	835,65	
Danimarca	589,42	
Slovenia	235,23	
Finlandia	226,29	
Lettonia	118,81	
Rep. Ceca	85,38	
Svezia	124,3	
Germania	67,4	

Fonte: Eurobarometro

**5 LIBERALIZZAZIONI**  
Il freno tirato dalla regolamentazione

Settore	2008
Commercialisti	51,8
Architetti	189,4
Ingegneri	215,8
Avvocati	221,1
Tot. professionisti	168,6
Commercio	110,6
Tot. Rsb	187,0

Fonte: elab. Confindustria-Piacet-Ocse

La regolamentazione che cresce

# Professioni e Spa locali restano «fuori mercato»

## LIBERALIZZAZIONI

«La presenza dello Stato imprenditore sta vivendo una nuova e significativa fase» nei settori «dove la proprietà è pubblica e nei quali la regolamentazione sta crescendo sia rispetto ai paesi Ocse sia rispetto ai paesi Ues». L'impietoso colpo d'occhio sui comparti del mercato italiano che non vogliono conoscere liberalizzazioni è contenuto nel rapporto di **Emilia** **Costa** «talla 2015. Imprese per la modernizzazione», nel quale si mette sotto accusa la perdurante tendenza a creare società in house, di diritto privato ma a prevalente proprietà pubblica, come sono, ad esempio, «la miriade di società pubbliche nate per emanazione degli enti locali». Analizzando i singoli settori produttivi, il rapporto mostra come la peggiore performance sia da attribuire ai servizi postali (dominati da Poste, spa 100% pubblica) e dal trasporto stradale delle merci. Per quanto la regolamentazione si sia ridotta negli ultimi anni, le Poste segnano un performance di 127 ri-

spetto a una media Ocse di 100. «Un risultato dovuto sia alle elevate barriere all'entrata sia alla proprietà pubblica» chiosa il rapporto. Il trasporto stradale merci va anche peggio (138), mentre per telecomunicazioni, elettricità e gas il livello di liberalizzazione è più alto della media (tra 66 e 86).

Altra nota dolente in tema di liberalizzazione è il settore dei servizi professionali. «I livelli di regolamentazione risultano sensibilmente crescenti rispetto alla media Ocse», si legge nel rapporto. Fatta sempre 100 la media Ocse, gli ingegneri segnano 215, gli architetti 185, i commercialisti 151 e gli avvocati 122. L'aumento della regolazione «è rilevabile in tutti i profili dell'analisi: competenze richieste agli operatori, procedure di accesso, forme organizzative e di collaborazione, pubblicità, norme comportamentali e onorari professionali. L'aspetto più rilevante riguarda i regimi delle tariffe, imposti da organizzazioni di categoria istituzionalizzate sul piano normativo (ordini o albi professionali) che non consentono di sviluppare adeguate forme di concorrenza tra gli operatori».

## MARGHERITA AL «MUNDO»

### «Tempi brevi per le misure necessarie»

Non spetta agli industriali «dire se Silvio Berlusconi deve continuare o meno ad essere il primo ministro». È uno dei passaggi dell'intervista del presidente di **Confindustria**, **Emma Marcegaglia**, concessa ieri al quotidiano spagnolo **El Mundo**. La **Marcegaglia** è tornata a ribadire che «se in un tempo brevissimo, diciamo una settimana, il governo non si decide a varare le misure necessarie, rischiamo di subire danni irreparabili». Servono misure per stimolare la crescita e ridurre gli sprechi, secondo la presidente degli industriali. Ma nella coalizione di governo - ha spiegato - «la Lega Nord non vuole che si porti a termine la riforma delle pensioni» e «sulle liberalizzazioni c'è una parte del partito di Berlusconi che non le vuole».

